

medio di figli per singolo matrimonio, in assenza di dati che forniscano la distribuzione delle nascite legittime secondo la durata del matrimonio stesso. Tale procedimento, elaborato a suo tempo dal Gini, permette all'autore di evidenziare una contrazione della fecondità in Toscana già nella prima metà dell'Ottocento, quando invece l'andamento della natalità appare in flessione solo dopo il 1870.

All'ambiente francese sono poi dedicati due interventi, dovuti rispettivamente a Pierre Gaubert e a Etienne Van de Walle. Il primo autore traccia un disegno assai vivace della famiglia francese del Settecento, individuando nel tipo unicellulare quello predominante ed esaminandolo dapprima sotto il profilo socio-culturale, poi sotto l'aspetto più prettamente demografico. L'analisi porta così a definire alcuni caratteristici comportamenti in fatto di nuzialità e fecondità che, mentre lasciano intravedere l'intervento di un controllo volontario delle nascite, suggeriscono il formarsi nell'ambito familiare di un nuovo clima culturale e religioso.

Ad una problematica ben diversa si ispira l'altro contributo, in quanto pone al centro dell'attenzione la questione dell'attendibilità con cui considerare le fonti demografiche più recenti: i censimenti della popolazione. La loro apparente completezza ha spesso tratto in inganno e non ha fatto sorgere dubbi sulla fiducia in essi riposta. I censimenti francesi dell'Ottocento, che in questo caso sono esaminati, dimostrano una serie di lacune che invitano alla massima cautela. Proprio in funzione di ciò, viene dimostrata l'utilità di un procedimento, il « balance equation », diretto ad individuare e a correggere le rilevazioni erranee.

Il compito di chiudere la rassegna spetta al saggio di Carlo A. Corsini, che affronta il tema delle migrazioni interne italiane ai primi dell'Ottocento. A fornirne il motivo è un'inchiesta governativa

condotta fra il 1809 e il 1812 presso i Dipartimenti italiani annessi all'Impero francese, la cui documentazione è reperibile presso gli Archivi Nazionali di Parigi. Nonostante le molte difficoltà dovute alla diversità dei criteri che hanno guidato le risposte dei funzionari cui erano state richieste, questa fonte contiene dati e notizie sufficienti per ricostruire, in via approssimativa la mobilità del lavoro nei territori considerati. È quanto l'autore tenta di fare, insistendo sui caratteri più moderni dell'inchiesta e riuscendo pertanto a porre in rilievo le componenti analitiche del fenomeno. I risultati a cui egli perviene, più che per la loro portata quantitativa, si impongono per la loro capacità di delineare un contesto economico-sociale nel quale le migrazioni temporanee si presentano come fatto alternativo rispetto al lavoro abituale, sulla traccia di una tendenza alla proletarianizzazione delle masse rurali. Restano i riflessi demografici dei flussi individuati e di essi si cerca qui una valutazione, connettendo la stagionalità migratoria con quella dei matrimoni e dei concepimenti, nell'intuizione di una matrice volontaristica comune ad ambedue i tipi di comportamento.

A. MOIOLI

*Milano, Università Cattolica.*

CASALE G., *Politica finanziaria ed efficienza dinamica in relazione al « learning by doing »*, Istituto di Finanza dell'Università di Genova, Genova 1968. Un volume di pp. 64.

Questa breve opera è a nostro avviso un esempio di come il valore di un contributo scientifico non dipenda dalla sua dimensione tipografica. Nelle poche pa-

gine del suo saggio, G. Casale fornisce un ottimo modello di ricerca che, partendo dall'approfondimento di alcuni concetti teorici, perviene a definire le linee generali per un intervento di politica economica idoneo a correggere determinate disfunzioni del sistema economico. Il fenomeno esaminato è quello del *learning by doing*, ovvero del processo di aumento della produttività attraverso l'esperienza accumulata nell'attività di produzione. Lo scopo del lavoro è di dimostrare in modo rigoroso che esiste in tal caso una divergenza sistematica tra prodotto privato e prodotto sociale degli investimenti produttivi, per cui questi ultimi vengono effettuati in difetto rispetto all'ottimo per la collettività. Da questa affermazione si passa a considerare alcune politiche alternative per riportare il tasso di investimento al livello ottimale.

Il volume si compone di tre parti. Nella prima parte viene affrontato il concetto di *learning by doing* e le sue implicazioni sul tasso di sviluppo del sistema. Una volta introdotto il modello teorico di base, se ne studiano le caratteristiche di sviluppo a saggio costante. Si dimostra quindi l'esistenza di un divario tra la produttività marginale per gli investimenti privati e la produttività marginale per il sistema. Questo divario nasce dalle economie esterne prodotte dagli investimenti, in quanto l'investitore non può internalizzare che una parte dell'esperienza acquisita attraverso nuove iniziative produttive.

La seconda parte esamina il problema dell'ottimalità dei vari « sentieri » di sviluppo a saggio costante, corrispondenti a propensioni alternative al risparmio aggregato; l'analisi si basa sulla *golden rule of accumulation*, formulata da Phelps. L'autore conclude che, in presenza di *learning by doing*, il saggio di sviluppo seguito spontaneamente dal sistema non è ottimale; per renderlo tale occorre au-

mentare gli investimenti effettuati nel sistema.

Nella terza parte del volume si considerano le diverse possibilità di riportare il sistema sul « sentiero » ottimale di sviluppo, accrescendone il saggio di accumulazione. L'analisi non viene però approfondita oltre la verifica della compatibilità logica tra gli strumenti considerati e la finalità da raggiungere (ed in ciò risiede a nostro parere il maggior limite di questo lavoro). Gli strumenti suggeriti per aumentare il saggio di accumulazione sono i seguenti: a) la corresponsione di un premio agli investimenti finanziato da imposte; b) la corresponsione di un premio agli investimenti finanziato col prestito pubblico; c) il finanziamento degli investimenti con il provento di un prestito pubblico forzoso.

Il lavoro di G. Casale, oltre a rappresentare un valido contributo agli sforzi di spiegare il carattere endogeno del progresso tecnico, fornisce alcune interessanti indicazioni per un intervento concreto nella sfera economica. Ci si deve augurare che l'autore proceda ulteriormente in questa direzione, soprattutto per esaminare le implicazioni dei diversi strumenti proposti.

O. SCARPAT

Catania, Università.

CESARINI F., *Il mercato mobiliare italiano*, Collana « I.S.V.E.T. », n. 13, F. Angeli, Milano 1969. Un volume di pp. 198.

Questa importante ed accurata analisi del mercato mobiliare italiano si apre con una indagine empirica sulla struttura della domanda di fondi (emissioni di titoli) e dell'offerta di fondi (acquisti di titoli) con riferimento al periodo 1961-1968. Per